II° domenica di Avvento

Dal Vangelo secondo Marco

1,1-8

Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

> «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via.
> Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore,
> raddrizzate i suoi sentieri»,

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Sin dall'inizio Marco definisce con estrema chiarezza l'identità del protagonista del racconto, Gesù Cristo Figlio di Dio, e qualifica il suo scritto definendolo "vangelo", cioè gioioso annuncio. L'uno è direttamente collegato all'altro: si tratta di un messaggio di gioia perché in Gesù l'umanità incontra in modo definitivo l'iniziativa buona di Dio.

La fede cristiana non si fonda su un'idea, ma sull'accoglienza della persona di Gesù, che il racconto ci presenta nei suoi tratti essenziali.

Tuttavia Marco prima di concentrarsi sulla vicenda del protagonista, inizia citando i profeti e descrivendo la predicazione di Giovanni il battezzatore. Due sono le ragioni più ovvie di questo esordio.

Anzitutto Marco intende mettere in chiaro che per comprendere la vicenda di Gesù occorre leggerla dentro la lunga storia di fede del popolo d'Israele. Per dimostrarlo prende le mosse dal profeta Isaia, che i cristiani sin da subito hanno inteso come un ponte decisivo tra la tradizione ebraica e Gesù. Non si tratta solo dei famosi testi dell'Emmanuele (tipici dell'Avvento), ma – nell'ottica di Marco – è pure importante il preciso riferimento alla parola "vangelo" che costituisce un punto di snodo nel libro di

Isaia (52,7) e che divenne presto la sintesi della predicazione dei primi discepoli (vedi ad es. 1Cor 15,1-9).

La seconda ragione è di precisare il rapporto che si crea tra i due Testamenti, tra la profezia e Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Infatti tramite le parole di Isaia, il testo introduce un altro profeta Giovanni, che chiudendo un'epoca ne prepara un'altra. Lo strano vestiario e la ancor più curiosa dieta di costui ad altro non servono se non a confermarne l'autorità profetica. Cosa che l'accorrere a lui di *tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme* non fa che confermare.

La predicazione di Giovanni va compresa nel contesto della sensibilità religiosa del suo tempo, segnato da una profonda crisi sociale e politica causata dalla mancanza di libertà ed autonomia. Di fronte a tale situazione che – vista la potenza dell'impero romano – sembrava senza una realistica via d'uscita, Giovanni prometteva un imminente intervento di Dio capace di rovesciare le sorti di Israele attraverso un giudizio tanto efficace quanto esigente. Occorreva prepararsi per essere trovati dalla parte dei giusti.

Il riconoscimento dei propri peccati e il gesto che ne simboleggiava il distacco, cioè l'immersione nell'acqua del Giordano, rappresentavano l'impegno decisivo che Giovanni chiedeva alla gente accorsa da lui. La possibilità di superare al meglio l'incombente giudizio di Dio consisteva in un preciso ed esigente sforzo per orientare la propria vita secondo l'esigenza della Legge di Dio. Si trattava essenzialmente di considerare con grande attenzione quali fossero le attese che governavano la loro esistenza; quali fossero le strade che intendevano percorre e le mete che si prefiggevano. Era quindi preciso richiamo a purificare i propri desideri, chiedendosi con sincerità chi e cosa sia quello che realmente attendiamo nella nostra vita. In fondo è questo il nucleo essenziale dell'Avvento.

Ma tutto ciò, per quanto importante, resta provvisorio. Con le ultime parole di Giovanni la profezia si apre ad una attesa, che va oltre gli sforzi e la buona volontà: l'acqua non basta occorre lo Spirito, che solo *uno più grande di me* è in grado di garantire.

Il racconto che segue illustrerà in cosa consista il dono dello Spirito che solo Gesù, il Cristo e Figlio di Dio, è in grado di garantire. Il primo e decisivo passo in questa direzione è descritto poche righe dopo, quando Marco sintetizza la predicazione del Signore: *Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo* (1,14-15). Prima viene quello che Dio fa in Gesù, la cui presenza segna il compimento della promessa dell'intervento benevolo di Dio. Solo dopo viene all'appello alla conversione e alla fede.

A differenza della predicazione di Giovanni, dove tutto l'impegno grava sulle spalle delle persone, la parola di Gesù, mette in chiaro che è l'iniziativa di Dio che crea le condizioni della nostra conversione. In questo consiste il dono dello Spirito: renderci capaci di gridare *Abbà, Padre* per vivere da figli e fratelli (cfr. Rm 8,15).